

maggiormente all'occhio sfogliando il documento di Germanwatch. Nella classifica generale dell'Indice tra i primi sette Paesi, ben sei appartengono alla Ue, con Svezia, Norvegia, Germania, Gran Bretagna e Francia rispettivamente all'inseguimento della posizione di testa del Brasile, premiato per l'efficace azione interna di lotta alla deforestazione e il grande lavoro a livello internazionale in preparazione del Summit «Rio più 20» del 2012.

**LA CLASSIFICA**

Rispetto alle sole politiche climatiche deludono invece gli Stati Uniti, con la 50esima posizione. Dopo l'avvicendamento Bush-Obama, il mondo intero aveva sperato in un sostanziale cambio di direzione, chiedendo al neo presidente americano di assumersi un ruolo di leader per la lotta al cambiamento climatico del pianeta. Le difficoltà interne per l'approvazione della riforma del sistema sanitario federale hanno però portato a sacrifici-

**I tagli ai gas serra  
Roma contraria  
all'obiettivo  
del 30% entro il 2020**

**Obama  
Il mondo ha sperato  
in una svolta  
che non c'è ancora stata**

re la votazione del testo di legge sul clima e l'assenza di ambiziosi impegni di riduzione delle emissioni, ha indebolito la sua posizione allo scorso vertice di Copenhagen. Terzo posto invece in questa sezione per la Cina che, pur rimanendo un Paese pieno di contraddizioni, presenta comunque degli importanti obiettivi nazionali di riduzione dell'intensità energetica e un interessante sviluppo della produzione di energia da fonti rinnovabili. Qualche nota positiva per l'Italia viene invece dal fronte dei valori di emissione. La riduzione registrata nell'ultimo anno è però in sostanza riconducibile alla crisi economica che porta ad un minor consumo energetico complessivo e quindi a minori emissioni di CO2.

In mancanza di una seria politica sul clima trasversale su produzione di energia, mobilità, risparmio energetico e in termini più ampi del mondo del lavoro a favore di un'economia a basso contenuto di carbonio è inevitabile che le emissioni di gas serra saranno destinate ad aumentare insieme con l'auspicata ripresa economica. E questo potrebbe cacciarci agli ultimi posti mondiali anche dei livelli e dei trend di emissione nei prossimi rapporti di Germanwatch. ♦

**Diario da Cancun**

DI GIUSEPPE DE MARZO\*



**Salvare Madre Terra  
La ricetta saggia  
dei popoli indigeni**

■ Ce l'avevano detto che se tagliavamo le foreste il cielo ci sarebbe caduto addosso. Chi? I popoli indigeni. Nonostante i genocidi delle conquiste sono ancora circa 500 milioni nel mondo. Ci avevano anche detto che se continuiamo a prendere «Ruiria», il sangue della terra, quello che per noi è il petrolio, prima o poi Yara, il serpente di fango, sarebbe sceso dalla montagna per divorare anche l'uomo bianco, oltre all'uomo indigeno. I popoli indigeni portano avanti da centinaia di anni una lotta per difendere la terra, le foreste, l'acqua, la biodiversità e più in generale un'idea della vita e delle relazioni umani incentrata sul rispetto dei cicli naturali. Qui a Cancun le loro voci sono tra le più lucide. Da quando poi un indigeno Aymara, Evo Morales, è stato eletto in Bolivia presidente, i movimenti indigeni latinoamericani hanno acquisito autorevolezza. Oggi più che mai, le loro proposte possono essere d'aiuto a tutti. Come ci spiega Miguel Palacin, il leader della Caioi, la Coordinadora Andina de Organizaciones Indigenas, che raggruppa i movimenti dei popoli originari di Colombia, Perù, Ecuador, Bolivia, Cile e Argentina. «Per salvare la vita nel pianeta dobbiamo ritornare all'equilibrio con la Madre Terra. Chiamiamo alla unità mondiale tutti i popoli indigeni ed i movimenti sociali impegnati a difendere la vita, per costruire il Buen Vivir come alternativa per superare la crisi climatica, alimentare, energetica ed economica», ci dice Miguel. E aggiunge: «Esigiamo che i Paesi responsabili del cambio climatico paghino il debito. Per questo stiamo lanciando il Tribunale di Giustizia Climatica e stiamo chiedendo che le Nazioni Unite adottino la Dichiarazione dei Diritti della Madre Terra. Allo stesso tempo respingiamo tutte quelle false soluzioni come il mercato del carbonio e il meccanismo dei Redd che pretendono di continuare a mercificare la vita. Come l'assurdità degli agro combustibili che cambiano in realtà l'uso della terra e minacciano la sovranità alimentare». \*Associazione A Sud

**Previsioni shock: 3% in più  
di mortalità per ogni grado  
di temperatura in più**

Ogni grado di temperatura in più ci costa un 3% in più di mortalità. E' un conto drammatico quello che fornisce il rapporto «Si salvi chi può» stilato da Greenpeace dall'Associazione Internazionale Medici per l'Ambiente.

CRISTIANA PULCINELLI

cristiana.pulcinelli@gmail.com

Il rapporto di Greenpeace e Isde, presentato ieri proprio mentre a Cancun, in Messico, si sta svolgendo il vertice dell'Onu sul clima, mette l'accento sui danni alla salute che possono derivare dai cambiamenti climatici.

Gli scenari prevedono che nel futuro dovremo fare i conti con l'aumento di eventi meteorologici estremi (uragani, alluvioni, ondate di calore), con la riduzione della disponibilità di acqua, con il peggioramento della qualità dell'aria che respiriamo (la cui conseguenza sarà un aumento delle patologie respiratorie soprattutto tra bambini e anziani). Dovremo poi affrontare un cambiamento nella geografia delle malattie infettive e delle parassitosi che farà arrivare malattie trasmesse dalle zanzare, come la malaria e la dengue, anche laddove finora non erano giunte. E ancora, ci sarà una ulteriore perdita di biodiversità che, secondo un articolo pubblicato proprio nei giorni scorsi su Nature, è collegata ad un aumento della trasmissione delle malattie infettive agli esseri umani.

**LE VITTIME**

A chi crede che si stia parlando di futuro remoto, il rapporto ricorda che l'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) ha stimato che il cambiamento del clima è già responsabile di 150.000 morti l'anno e della perdita di moltissimi anni passati in buona salute. L'Oms li ha contati in Daly (Daily Adjusted Life Year), una misura data dalla somma degli anni di vita persi per una morte prematura e degli anni di produttività persi perché disabili. Ebbene, il cambiamento del clima causa già oggi la perdita di 5 milioni di Daly l'anno. Le cose già stanno cambiando. Basta pensare alle ondate di calore, come quella del 2003 che causò 52.000 morti in Europa o come quella che ha colpito l'estate scorsa la Russia. Oppure al-

la zanzara tigre (Aedes albopictus) originaria dell'Asia sudorientale e trasferitasi recentemente nelle zone temperate, tra cui l'Italia, dove ha portato anche malattie come la Chikungunya.

L'analisi contenuta nel rapporto di Greenpeace non è distante da quella che solo pochi giorni fa aveva pubblicato l'Inter Academy Medical Panel che riunisce circa settanta accademie nazionali mediche e scientifiche di tutto il mondo, tra cui l'Accademia del Lincei. Gli esperti vi sostenevano anche che tagliare le emissioni di gas serra costa, ma che nel bilancio bisogna mettere quanto risparmierebbero i servizi sanitari. I politici riuniti a Cancun hanno tutti gli strumenti per prendere impegni chiari e precisi che limitino l'aumento delle temperature entro i due gradi centigradi. Ma la miopia da cui spesso sono affetti non fa ben sperare. Basta leggere le citazioni che aprono il rapporto «Si salvi chi può». La prima è di Vladimir Putin ed è un commento sul cambiamento climatico che risale al 2003: «Vorrà dire che noi russi spenderemo meno per i soprabiti di pelliccia!». La seconda è un'agenzia AdnKronos dell'agosto 2010: «Russia: Mosca, raddoppiato tasso di mortalità per afa e incendi». ♦

**IL CASO**

**Emergenza colera  
a Haiti in ginocchio  
I morti sono 2000**

■ Ha superato quota 2000 morti il bilancio delle vittime del colera a Haiti. Lo ha reso noto ieri il ministero della Sanità registrando in tutto 90.000 casi di contagio. Secondo le autorità sanitarie locali almeno 140 persone sono morte negli ultimi giorni nella parte sud-ovest di Haiti, una zona che finora non era stata toccata dall'epidemia di colera. «Abbiamo avuto un gran numero di decessi in comunità in cui le persone associano la malattia alla stregoneria», ha spiegato Duvelson Angello, responsabile sanitario a Grand Anse. Nella stessa regione almeno 14 persone, accusate di stregoneria, sono state linciate negli ultimi giorni da folle inferocite.